

CULTURE

IL LIBRO

Nuovo viaggio poetico di Antonella Sbuclz tra fragilità, nostalgie e il ricordo di Cappello

Pubblicata una raccolta di opere della scrittrice friulana Maurizio Cucchi: «Una felice coerenza tra narrativa e lirica»

PAOLO MEDEOSI

La poesia non è magia. Se si può attribuire alla poesia, o a qualsiasi altra forma d'arte, uno scopo ulteriore, questo consiste nel disincantare e disintossicare, dicendo la verità. La formula (coniata da un maestro come W.H. Auden) rimbalza tra i pensieri quando ci si avventura, curiosi e golosi, nelle pagine d'una nuova raccolta dove cercare inedite sensazioni, emozioni, immagini d'effetto, anche le chiavi del segreto insito in quel mistero che resta la poesia. Ci si accosta speranzosi, persino disarmati o troppo rigidini, per individuarvi tutto sommato uno specchio di sé e del proprio mondo. Allora è importante capire che la poesia non è neppure un vestito da sera. Non occorre affrontarla agghindati in maniera particolare ed elegante, o anche ipocrita per l'idea che si vuol dare di sé: basta una ma-



Antonella Sbuclz

glietta, un paio di jeans, e poi andare alla scoperta di versi come questo, un po' paradossale a prima vista: "Si scrive quando mancano le parole". Cosa vuol dire? La spiegazione sta nel fatto che si scrive "quando la vita si inceppa, quando si inceppa la voce. Quando le pupille sono vinte da un troppo di buio o di luce o tremano le ossa sotto il peso o siamo consumati dalla pioggia".

Fatte nostre tali parole, il re-

sto scorre dentro e attorno chi legge in maniera agile e totale perché diventa abbastanza intuibile che "si scrive quando tutto è troppo grande per la piccola cosa che siamo". Pochi dubbi di fronte a un pensiero simile, a conferma d'un dogma pure evocato dal maestro Auden, e cioè questo: un poeta deve imparare a diventare umile di fronte al proprio tema massimo e assoluto, che è la vita in generale.

Chiedi a ogni goccia il mare si intitola la nuova raccolta poetica della scrittrice Antonella Sbuclz, pubblicata dall'editrice Stampa 2009, a cura di Maurizio Cucchi, che nella prefazione dice: "C'è una evidente, felice coerenza e continuità nell'attenzione al reale e nei modi del racconto, tra la narrativa di Antonella Sbuclz e la sua lirica... Insomma, come è in fondo raro che oggi accada, la parola in prosa o in verso di questa scrittrice conserva una precisa fi-

La poesia dedicata a Pierluigi Cappello

L'Amen dei boschi

Se restasse qualcosa da dire direi che troppo breve è stato il tempo, il chiudersi dei giorni pronunciati. Direi che quell'ultima notte le tue mani erano aperte, i palmi bianchi e indifesi come i palmi indifesi di un bambino. C'era un settembre morbido, nell'aria. L'inciampo delle ombre nella sera. C'era uno squilibrio tutto nuovo nella tua nuova immobilità. Una misura nuova di ferita.

Amavi il dio degli ultimi e dell'ombra, gli amen di boschi e scalpellini.

La pioggia dentro la terra, il suo dare alla vita altro fiato.

Sotto le tue palpebra chiuse ho solo chiesto che vedessi il verde delle tue montagne in cuore al verde.

E l'assetto di altri volti sul tuo prato.



sionomia, che si coglie, anche ad apertura di pagina, in una decisa intenzione, che ne diviene il carattere. Si tratta di quella sua insistita, penetrante ricerca di senso che ne muove i passi, ed è una ricerca, condotta con naturalezza, del senso autentico nella realtà anche minima del nostro essere, nell'orgoglio della sua fragilità, qui elogiata con delicatezza, con fiducia nella meraviglia del possibile aperto".

Il viaggio di Antonella ridi-

venta dunque poetico, com'era avvenuto nel 2016 con "La misura del vicino e del lontano", inserendosi nel suo impegno di narratrice, che di recente ha proposto titoli importanti e vigorosi come "La ragazza di Chagall" e la nuova edizione di "Greta Vidal". Stavolta, tornando ai versi, tutto comincia appunto da un piccolo elogio della fragilità e dalle parole scritte quando mancano, per approdare infine a una nostalgia del mare che,

meraviglioso, suadente, un tempo "attraeva con canti di sirena, rovesciava porpore fenicie o cullava anfore greche". Il mare "sapeva le attese, le sfide, gli orizzonti, fatti di acqua e di coraggio". E adesso, che non c'è più, cosa fare? "Andrebbe chiesta a ogni goccia il mare. A ogni uomo, forse, umanità". Dopo le fragilità osservate, accarezzate, elogiate, ci sono i paesaggi di tempo con figure, dove per esempio si incontrano, in una soffitta, tra odore di colla e trucioli di legno, le mani paterne di un uomo di pace e di terra che cesella navi da guerra per solcare oceani lontani ("Lontane ambizioni di conquista forestiere alla tua umanità").

E poi c'è l'Amen dei boschi, dedicato a Pierluigi Cappello, nel ricordo dei momenti finali, con un settembre morbido nell'aria, quando "le tue mani erano aperte, i palmi bianchi e indifesi come i palmi indifesi di un bambino". E intorno "l'inciampo delle ombre nella sera. C'era uno squilibrio tutto nuovo nella tua nuova immobilità. Una misura nuova di ferita".

La raccolta narra ancora la prima volta delle cose, quasi fosse un pellegrinaggio nell'infanzia, dove basta il richiamo di una pozzanghera a donare un lampo di vita vera, perché è bello "essere come i bambini, che quando la pozzanghera li chiama non si curano di pioggia o sole o gelo". Loro, i bambini, bagnati di fango, sanno "ridere con gli occhi intinti al cielo". E noi, ci riusciamo?

Leggere le poesie di Antonella Sbuclz fa bene, riavvicina alle parole e alle immagini perdute. Basta poco: indossare maglietta e jeans, e si parte. È la poesia dei gesti e dei pensieri di tutti, qui, in ogni istante, anche se non lo sappiamo. —

IL VOLUME

Ritorna "Mestri di mont", l'autobiografico Tito Maniaco

MARIO TURELLO

Nel 1993, a proposito de L'uomo dei canali, Sgorlon affermò che i lettori di Tito "gli devono essere grati perché sia nelle liriche sia nella narrativa ha saputo dotare di leggerezza incantata i suoi fondamentali filosofici, l'hegelismo, il razionalismo, lo storicismo marxista". Un giudizio generoso, fin troppo se pensiamo a tante pagine di Tito impervie per dottrina e sintassi, ma a *Mestri di mont*, che Carlo non ha potuto leggere, davvero va riconosciuta una leggerezza incantata, e davvero è dovuta la gratitudine dei lettori. Né gli è mancata: ho avuto modo di presentare più volte il romanzo, e sempre più d'uno dei presenti ha confidato di averlo chiuso con le lacrime agli occhi.

Come spesso avviene nelle opere di compiuta concezione, anche *Mestri di mont* offre le migliori chiavi di lettura nel paratesto. A cominciare dal titolo, che assai più che una situazione esprime un ideale modo d'essere (un mandato: ogni maestro, ripeto, sempre e dovunque dovrebbe essere mestri di mont), ma soprattutto nelle due dediche e nelle tre citazioni in esergo. La prima dedica, Ai bambini di Moggesa la cui innocenza non è misurabile, di per sé trasparente, trova più profondo significato se accostata al titolo (mutuato da Aleksandr Blok) del poemetto di Tito L'azzurro non è misurabile. Scritto nel 1980, esso esprimeva il disagio per la condizione storica del marxismo «in mezzo al guado», secondo l'espressione di Napolitano, ma al tempo stesso l'irriducibile fedeltà — gelosa e rigo-

rosa anche se onestissimamente critica — a una dottrina politica identificata con valori irrinunciabili: assai più un azzurro ideale che una grigia ideologia. Ma c'è una precisazione che il titolo omette: Blok scrive che l'azzurro non è misurabile all'intelletto. Lo è invece al cuore, ed è col cuore che Tito poeta, artista, narratore, storico, polemista ha perseguito l'azzurro, anche quando pareva escludere il sentimento dalle sue ragioni, dalle sue denunce, dalle sue demistificazioni. Lo ha confermato lui stesso, a proposito dell'Ideologia friulana del 1995: «Forse questi occhi crudeli sono il solo modo intelligente che possa avere uno scrittore per amare il proprio paese».

Severi, gli occhi di Tito, e al bisogno crudeli ma — come gli "occhiacci di legno" di cui Carlo Ginzburg ha fatto metafora



La copertina del volume

della presa di distanza necessaria per uno sguardo obiettivo — resi tali da un'istanza fondamentale amorosa. La citazione dal Piccolo principe lo dice ancor meglio: "Adieu,

LA PRESENTAZIONE

Domani ai Colonos a Villacaccia di Lestizza il ritratto dello scrittore

Il volume, ripubblicato da Forum, sarà presentato domani, martedì 18 agosto, alle 21 ai Colonos a Villacaccia di Lestizza, nell'ambito della ventinovesima edizione della rassegna Avostanis. Mario Turello e Paolo Medeossi tratteranno il profilo dell'uomo e dello scrittore, ad intervallare il dialogo, sarà la voce di Nicoletta Oscuro con la lettura di alcuni passi del libro.

L'ingresso è gratuito con prenotazione obbligatoria online: sulla piattaforma Eventbrite (colonos.eventbrite.it), sul sito o sulla pagina facebook dei Colonos.

dit le renard. Voici mon secret. Il est très simple: on ne voit bien qu'avec le coeur. L'essentiel est invisible par les yeux". La seconda dedica, al nipotino Nicolò, è l'augurio di una scuola innocente: non innocua, che già sarebbe molto, ma innocente dell'innocenza dei piccoli, e la prima citazione è da Matteo: In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come quei bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Positive e sentenziose sono le parole dell'evangelista e di Saint-Exupéry, il pilota che si perse nell'azzurro. Interrogativa invece è la citazione dalla Lezione dei maestri di George Steiner: Che cosa autorizza un uomo o una donna a istruire un altro essere umano? Dove risiede la fonte dell'autorità dell'insegnamento? La risposta di Tito è *Mestri di mont*. —